

**Arezzo  
Andava  
nudo  
dal Papa**

AREZZO. Ci sono tanti modi per andare dal Papa. Un ragazzo biondo ha abbinato tradizione e innovazione. Ha scelto l'autostrada per arrivare fino a Roma. Ha tentato di perorare a piedi: è in qui, a parte la fatica, passi. Ma ha tentato di arrivare dal Papa completamente nudo.

Ieri mattina alla 10 una macchina della polizia stradale ha messo fine alla sua naturalistica passeggiata e lo ha bloccato vicino all'area di sosta di Badia al Pino. Stava camminando, completamente nudo, sulla corsia di emergenza, incurante del suono del clacson delle auto. I poliziotti lo hanno provvisoriamente rivestito con un giubbotto e lo hanno portato alla caserma di Battifolle. Inutile chiedere documenti, vista l'assenza di tasche. Hanno tentato con un dialogo che si è rivelato scarsamente produttivo. In inglese il giovane, alto, biondo, con un accento di barba, ha fallosamente spiegato che stava recandosi a Roma per incontrare il Papa. Immediata la reazione dei poliziotti: lo hanno portato all'ospedale. I sanitari non hanno potuto far altro che certificare le sue ottime condizioni, sia fisiche che mentali e lo hanno restituito ai poliziotti. Gli hanno anche regalato un maglione e un paio di pantaloni. Alle scarpe avevano già provveduto gli agenti, che dopo la visita lo hanno riportato in caserma. Sillato il rapporto, i poliziotti si sono frugati in tasca ed hanno deciso di pagare il biglietto per Roma al giovane. Gli hanno dato anche 50.000 lire e lo hanno accompagnato al treno.

**Sindone  
Incontro  
«storico»  
a Parigi**

CITTÀ DEL VATICANO. Viva attesa nel mondo scientifico interessato alla Sindone per i risultati, forse clamorosi, che potranno venire dal simposio internazionale che si terrà a Parigi domani e dopodomani presso il centro Chaillot-Galliera, e già preannunciato dalla stessa radio vaticana. Al convegno parteciperanno buona parte degli scienziati americani del gruppo «Sturp» e quelli europei, esperti in datazione al radiocarbonio, fisici, chimici, ematologi, palinologi e storici. Gli scienziati cercheranno di eliminare il cosiddetto «paradosso sindonico»: si tratta di un disaccordo inconciliabile tra nuove scienze da una parte, le quali nel complesso vengono ad attestare che la raccolta del lino usato per la tessitura della Sindone risale ai tempi dei Romani in Palestina, e la scienza della datazione al radiocarbonio dall'altra, che ha dato la raccolta stessa nel tardo Medioevo.

**Campania  
Riunione su  
immigrati  
nella regione**

NAPOLI. Il consiglio regionale della Campania si riunirà il 14 settembre in seduta straordinaria per esaminare i provvedimenti da prendere in relazione alla presenza di immigrati extracomunitari in Campania.

La riunione del consiglio regionale era stata chiesta dal gruppo comunista che aveva denunciato, dopo i gravi fatti di Villa Literno, la totale assenza delle istituzioni su questo problema.

Ieri anche il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, prendendo spunto dall'iniziativa comunista, aveva sollecitato iniziative istituzionali a favore degli immigrati che nella regione vivono in condizioni inumane.

**Offre 25mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità. Aderisci anche tu**  
Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel. 051/236587

**La mobile napoletana è convinta di avere risolto il mistero della donna denudata, seviziata e uccisa a coltellate in casa**

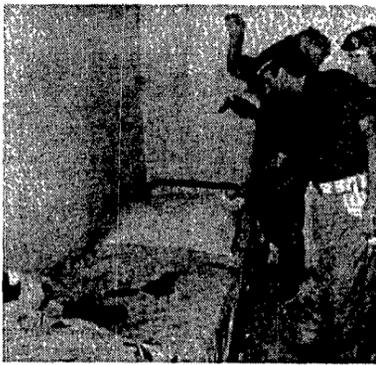
**Il «cadavere nella valigia»  
Introvabile il sospettato**

Avrebbe un nome l'assassino della ragazza nella valigia seviziata ed uccisa domenica pomeriggio a Napoli. La polizia e i carabinieri stanno cercando Andrea Maria Rea, un giovane di 33 anni, condannato già nell'83 e nell'87 per reati sessuali. Interrogato nel corso delle indagini relative all'ultimo omicidio del mostro di Firenze, a suo carico non risultò il benché minimo indizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. La squadra mobile di Napoli è convinta di aver risolto il caso della ragazza nella valigia e questa mattina invierà al sostituto procuratore che si occupa dell'omicidio un rapporto nel quale saranno contenute tutte le risultanze di queste prime 48 ore di indagini. Per ora Andrea Maria Rea, 33 anni, brillantemente laureato in lettere, con una storia travagliata e tragica alle spalle, è ufficialmente ricercato perché gravemente indiziato e perché viene ritenuto un testimone importante per chiarire il giallo della uccisione di Silvana Antonizzi.

La famiglia del giovane (che si dichiara più che convinta dell'estraneità del con-



La stanza dove è stata uccisa Silvana Antonizzi

fondamento sconvolta, affermarono i periti che lo giudicarono incapace di intendere e di volere. Andrea aveva cominciato a star male subito dopo la laurea, poi un fratello, più piccolo di lui di un anno, morì per un male incurabile e la sua salute mentale venne definitivamente com-

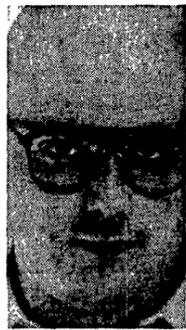
promessa. Uscito dalla casa di cura il giovane si recò in Toscana presso alcune cliniche e presso parenti, frequentò anche una comunità che si ritraeva alle filosofie orientali. Una passione vecchia questa visto che il giovane aveva studiato sanscrito e si era recato durante il corso di laurea in

**Si ricerca un giovane scomparso domenica dalla propria abitazione Fu interrogato per l'ultimo omicidio del «mostro di Firenze»**

Estremo Oriente. Proprio durante la sua permanenza in Toscana venne interrogato (come migliaia di altre persone) nell'ambito delle indagini sull'omicidio della coppia francese, avvenuta l'8 settembre dell'85. La vespa, intestata ancora al fratello, era stata segnalata in zona e Andrea venne interrogato. Nulla più.

Nell'87, in villa comunale a Napoli il giovane, ormai trentenne, violentò una sua amica. Anche in questo caso venne ritenuto inferno di mente e la condanna fu di due anni di ospedale psichiatrico, dal quale però è uscito nel maggio di quest'anno. Il giudice di sorveglianza lo ha ritenuto «oggetto non pericoloso». Andrea va a curarsi in una casa di riposo dove va anche Silvana Antonizzi, anche se in maniera saltuaria. I due si conoscono solo alla fine della permanenza di Silvana, sostiene la squadra mobile, anche perché i due sono gli unici trentenni della casa.

Andrea torna a casa domenica, i genitori lo invitano a tornare nella clinica - dove



Andrea Maria Rea, ricercato dalla polizia

tra l'altro era seguito assiduamente dal suo medico curante - ma nasce un alleneo e quindi attorno alle 15,30 scompare.

Sono proprio i tempi ristretti di quel pomeriggio di domenica a far ritenere ai familiari che il giovane non possa essere stato l'autore del delitto. È scomparso, è vero, ma potrebbe essere dovunque e in ogni caso fra il momento della sua scomparsa da casa e il momento dell'omicidio passerebbe troppo poco tempo perché Andrea possa averlo materialmente compiuto. Nel caso il magistrato dovesse prendere nei suoi confronti provvedimenti restrittivi si preannuncia già una battaglia legale, legata proprio ai tempi.

Anche i carabinieri stanno stilando un rapporto che invieranno al giudice unico che deve decidere sui passi successivi. Intanto si fa strada un altro mistero, se sono state due le persone che hanno portato la valigia con il corpo della donna assassinata, chi è il secondo uomo?

**Uscherà un film su Silvia Baraldini**



Il caso umano e giudiziario di Silvia Baraldini (nella foto), l'italiana che dal 1983 sconta negli Stati Uniti una condanna a 43 anni di carcere per cospirazione e finanziamento di attività sovversive, è al centro di un film che la regista e documentarista americana Nina Roseblum sta ultimando a New York. Il film, «Through the wire», è una denuncia del trattamento cui sono state sottoposte tre donne rinchiusi nell'unità di «massima sicurezza» della prigione di Lexington in Kentucky, la prima sezione carceraria segreta per detenute politiche degli Stati Uniti, aperta nel 1966. L'unità di isolamento e le condizioni di detenzione di Silvia Baraldini, della portoricana Alejandrina Torres e dell'americana Susan Rosenberg sono state oggetto di denunce da parte di numerosi organismi umanitari. Il caso arrivò al Tribunale distrettuale federale che, dopo aver aperto un'inchiesta, decise, lo scorso anno, la chiusura dell'unità per «violazione dei diritti dei prigionieri». Due anni fa, la regista del film, Nina Roseblum, era riuscita ad avere accesso all'unità di isolamento dove intervistò le tre detenute. Le terribili testimonianze del trattamento da loro subito sono alla base del film che include, anche, documentari sugli anni di formazione politica delle tre donne. «Through the wire» sarà pronto alla fine di settembre.

**Fuggono su un'auto abbandonando un complice**

Uno studente dell'istituto tecnico per geometri di Cosenza, Attilio Pema, di 21 anni, è stato arrestato dai carabinieri lunedì sera per aver partecipato ad una rapina ai danni di una banca ad Amantea, nei pressi di Cosenza. Il ragazzo è stato catturato dopo che i suoi complici erano fuggiti a bordo di un'automobile lasciandolo a piedi. La rapina, compiuta contro la Banca Popolare di Nicastro, ha fruttato ai banditi oltre 140 milioni di lire in contanti.

**Immigrati: un campo della Fgci in Puglia**

Una delegazione della Fgci ha visitato i comuni di Foggia dove è più drammatica la situazione dei lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta dei pomodori e ha preso atto delle inumane condizioni in cui sono costretti a vivere migliaia di giovani. Sfruttati sul lavoro, la maggior parte di loro dorme per strada, si lava alle fontane e non può usufruire di servizi igienico-sanitari e di assistenza. Per questo la Fgci chiede, in queste zone, l'intervento della Protezione civile e organizza un campo di accoglienza nella provincia di Foggia, dove saranno a disposizione tende, servizi igienici, assistenza medica e legale. Inoltre i giovani comunisti invitano le associazioni, il mondo religioso e le forze sindacali, politiche e sociali a dare il loro contributo a questa iniziativa.

**Scuola: nuove figure professionali**

Il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, ha stabilito che, con il nuovo anno scolastico, cominceranno ad operare nelle scuole nuove figure professionali: gli operatori tecnologici nella fascia del servizio di orientamento scolastico ed i coordinatori dei servizi di biblioteca nelle secondarie superiori. Alcuni docenti saranno incaricati di realizzare queste nuove attività, ma conserveranno lo stato giuridico di insegnanti ed il loro precedente orario di servizio.

**150 cani minacciati di sfratto a Genova**

Minaccia di sfratto per 150 cani «trovati» ospitati in un canile a Montegiano, sulle alture di Genova. Il canile «spontaneo», nato dall'adattamento di alcune casupole e baracche, tenuto in funzione grazie al volontariato di due donne che provvedono all'alimentazione degli animali alloggiati nel ricovero. Il terreno è di proprietà di Tommaso Chiarella, 84 anni, che lo aveva dato in affitto molti anni fa e che il 12 luglio scorso ha ricevuto dal Comune l'ingiunzione a demolire entro 90 giorni recinzioni e manufatti, costruiti abusivamente, pena la requisizione del terreno. Un vero problema per i 150 cani che non potranno essere affidati al canile municipale per mancanza di spazio. Per individuare una soluzione ragionevole il pretore ha convocato le parti per giovedì prossimo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Inchiesta sugli aborti nella clinica milanese  
Nelle mani dei magistrati  
800 cartelle della Mangiagalli**

A Milano si annuncia una nuova stagione tormentata sul fronte dell'aborto. Mentre si è rivelata del tutto infondata la notizia sparata in questi giorni da «Avvenire», su un presunto aborto terapeutico fatto al settimo mese, prosegue la vecchia inchiesta giudiziaria, che aveva portato in tribunale i medici che hanno applicato la legge sull'aborto alla Mangiagalli. I magistrati stanno vagliando 800 cartelle cliniche.

SUSANNA RIPAMONTI

Da ieri la notizia è ufficiale: i magistrati milanesi che dalla primavera scorsa stanno indagando sul caso Mangiagalli, hanno chiesto alla clinica le fotocopie di circa 800 cartelle relative a casi di aborto terapeutico. Significa che gli inquirenti stanno passando al setaccio più del 60 per cento delle interruzioni di gravidanza fatte dopo il terzo mese, dall'entrata in vigore della

spetto della legge. È proprio su questa vecchia inchiesta giudiziaria che si innesta la nuova indagine.

Ufficialmente i magistrati hanno motivato la loro richiesta sostenendo che vogliono accertare se l'aborto della discordia rappresenta un'anomalia di percorso o è stato operato secondo prassi consuete, normalmente adottate nella clinica milanese.

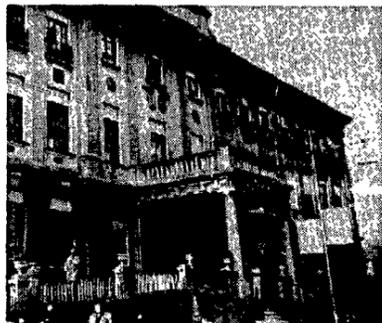
Sta di fatto che questo approfondimento di indagine è quanto meno discutibile. A parere di uno dei difensori degli imputati, l'avvocato Gianfranco Maris, è anche illegittimo. Un magistrato - afferma Maris - deve indagare sui reati di cui viene a conoscenza. Ma nessuno ha segnalato alla

dottessa Borgonovo e al dottor Forno eventuali reati commessi in questi anni nell'applicazione della legge.

Sempre a parere di Maris gli inquirenti avrebbero potuto acquisire le informazioni di cui necessitano semplicemente chiedendo la testimonianza del direttore sanitario della Mangiagalli.

L'aspetto più sconcertante di questa nuova inchiesta è che i criteri con cui si sono selezionate le cartelle da esaminare. I magistrati non si sono limitati a richiedere un'ampia casistica che consenta di valutare come si abortisce alla Mangiagalli.

Hanno selezionato solo gli aborti fatti negli ultimi cinque anni dalle donne maggiorenti e negli ultimi



La clinica Mangiagalli di Milano

dieci dalle minorenni.

Questo perché, al di fuori di questi limiti di tempo, un eventuale reato non sarebbe più perseguibile, essendo caduto in prescrizione.

Da qui a supporre che i magistrati milanesi vogliano in effetti mettere sotto inchiesta tutti gli aborti terapeutici fatti alla Mangiagalli il passo è breve. Questa è del resto la richiesta fatta in-

sistentemente dal Movimento popolare, che sostiene che nella clinica milanese si abortisce al di fuori dei limiti consentiti dalla legge.

La sensazione è che si stia aperto un processo strisciante contro l'aborto, dimostrando di non essere insensibili alle pressioni dell'esercito ciellino. I successivi sviluppi dell'inchiesta chiariranno i veri obiettivi di questa minuziosa indagine.

**Membri del «comitato per il commercio estero»  
Ambasciatore e sette ufficiali  
incriminati per le armi all'Iran**

Un ambasciatore, quattro ufficiali dello Stato maggiore Difesa e tre colonnelli del Sismi nei guai per forniture illegali d'armi all'Iran da parte di aziende italiane tra l'83 e l'87. Sono stati raggiunti da mandati di comparizione del giudice veneziano Felice Casson. Nella stessa inchiesta sono sotto accusa da tempo anche presidente e vertici della Bnl, che forniva le garanzie bancarie alle operazioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Lo specialissimo comitato interministeriale che deve vagliare ogni vendita d'armi all'estero e concedere il relativo nullaosta si sta rivelando sempre più un colabrodo, nella migliore delle ipotesi. E, nella peggiore, un centro di complicità con i trafficanti. Almeno, sembra essere sempre più convinto il giudice istruttore veneziano Felice Casson, che da tempo conduce una scottante istruttoria su una imponente serie di forniture belliche all'Iran, effettuate da ditte italiane (perlopiù filiali del colosso francese Luchaire) tra fine

to è stato adottato un provvedimento più severo. Altrettanti mandati di comparizione sono stati inviati all'ambasciatore Umberto Toffano, presidente del comitato, ai quattro rappresentanti dello Stato maggiore Difesa, Carlo Blandini, Vittorio Zardo, Ezio Paganini e Paolo Mossena, ed a tre colonnelli delegati dal Sismi, Emilio Battisti, Giuseppe Oringnolo ed Emilio Migliozzi. L'accusa nei loro confronti è sempre la stessa, violazione - evidentemente consapevole - della legge che regola il traffico d'armi. Le forniture individuate dal giudice veneziano riguardano enormi quantità di proiettili per artiglieria, granate e pare anche qualche missile. Venivano inviati in Iran dalle filiali italiane del Luchaire francese, la Sea e la Consar (tutti i loro dirigenti sono stati arrestati) ed altre fabbriche collegate come la Erber e la Remie.

Secondo i documenti di spedizione e gli stessi nullaosta del comitato interministeriale, le destinazioni fasulle delle armi dovevano essere Hong Kong e talvolta alcuni paesi sudamericani. In qualche altro caso dall'Italia partivano i singoli componenti dei proiettili - canniche, cariche, spolette - alla volta del Portogallo, dove una ditta collegata li assemblava. Seguiva, come di consueto, la spedizione dal porto di Setubal a quello di Bandar Abbas, in Iran. Un traffico imponente (una singola spedizione pare ammontasse da sola a 131 milioni di dollari), anche troppo per non sospettare complicità nei posti chiave. Oltretutto, a sostenerlo era sceso in campo anche un pool di banche europee, che concedevano fidejussioni a garanzia del buon esito dei contratti: la Banque de l'Unione européenne, la Banque Worms e, con una quota del dieci per cento, anche la Banca nazionale del lavoro, tramite la sua filiale di Parigi.

**Inchiesta del pretore di Salerno  
Crackers di ditte famose messi sotto sequestro**

Il pretore di Salerno, Carlo Corra, ha messo sotto sequestro i crackers di alcune ditte (fra le più importanti del settore) in quanto non corrisponderebbero con quanto richiesto dalla legge sui «pani speciali». Le analisi sono state effettuate dagli esperti della USL 53 di Salerno. Immediata la replica dell'Aidi, l'associazione degli industriali del settore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. I crackers vengono messi in manette dal pretore di Salerno Carlo Corra, un magistrato che in passato ha indagato sui prodotti in scatola, sui bar e sulle pasticcerie della sua zona, che mise sotto accusa i ristoratori che usavano pesce congelato e lo facevano passare per fresco e lanciò un attacco contro chi chiamava mozzarella anche quel formaggio che non era fatto interamente di latte di bufala. Il magistrato salernitano ha preso di mira le confezioni di crackers di ditte come Motta, la Doria, la Barilla, la Pavesi, e ha ordinato alla USL 53 di effettuare delle analisi. Secondo Corra i crackers

«Giustamente» sostengono i rappresentanti delle ditte colpite dal provvedimento del pretore di Salerno. Dopo una mattinata di consultazioni telefonate, è stato Giammarco Dettoni, il presidente dell'Aidi, l'associazione delle industrie dolciarie italiane, a nome delle ditte coinvolte dal sequestro, a spiegare la posizione degli industriali. In pratica il presidente dell'associazione ritiene il provvedimento un rinvio puramente formale, contesta l'applicazione della legge del '67 sui pani speciali in quanto i crackers, all'epoca, erano già prodotti da molti e molti anni. Se la legge non li comprende nell'elenco - sostiene l'Aidi -, vuol dire che vanno regolamentati in maniera diversa, sia come produzione sia come ingredienti.

Nel frattempo, gli uffici legali delle ditte citate nel provvedimento stanno preparandosi a ricorrere contro la decisione. Aspettano solo che la decisione del giudice sia notificata loro per rispondere per le vie legali. D.V.F.